

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 16.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 maggio 1999.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bressa, D'Alema, D'Amico, Danieli, Teresio Delfino, Dini, Fabris, Fassino, Fei, Ferrari, Jervolino Russo, Mangiacavallo, Mattioli, Morgando, Pennacchi, Pozza Tasca, Ranieri, Rivolta, Ruberti, Sinisi e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (5687) e delle abbinate proposte di legge: Ferrari; Scarpa Bonazza Buora ed altri; Caruso ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Dell'Utri ed altri; Alberto Giorgetti e Pezzoli; Consiglio regionale dell'Abruzzo; Dozzo ed altri;**

**De Ghislanzoni Cardoli ed altri e Tattarini ed altri (431-1270-1686-2943-3187-3736-3887-4502-4982-5002)** (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario, e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari; Scarpa Bonazza Buora ed altri; Caruso ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Dell'Utri ed altri; Alberto Giorgetti e Pezzoli; Consiglio regionale dell'Abruzzo; Dozzo ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri e Tattarini ed altri.

**(Contingentamento tempi  
discussione generale - A.C. 5687)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 8 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 1 minuto;  
popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 50 minuti;

comunista: 30 minuti;

democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 13 minuti; verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 5687)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Stasi.

**GIOVANNI DI STASI, Relatore.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questi ultimi mesi l'Assemblea di Montecitorio si sta occupando dei problemi del settore agroalimentare con una certa frequenza. Ricordo, infatti, nell'aprile scorso, la conversione in legge del decreto-legge n. 43 del 1999, recante misure urgenti per il comparto lattiero-caseario, e le interpellanze svolte la settimana scorsa sui problemi della pesca nel mare Adriatico a causa della guerra nei Balcani.

Oggi l'Assemblea inizia l'esame di una proposta di riforma complessiva del sistema delle quote latte presentata dal Governo e modificata, in molte delle sue parti, dalla Commissione agricoltura. Si presenta finalmente la possibilità di lavorare concretamente ad una riforma invocata per anni da tutte le parti politiche. Questo è un fatto importante, ma rappresenta altresì un segnale incoraggiante per il sistema agroalimentare del nostro paese, interessato da molte novità.

Basti pensare alla riorganizzazione istituzionale del settore, basata sulla legge n. 59 del 1997, ed alla razionalizzazione delle norme di programmazione, che troveranno, nel disegno di legge n. 5245 e nei progetti di legge di orientamento strategico per il settore agroalimentare e per la pesca, momenti profondamente qualificanti. Né si può sottovalutare l'importanza della riforma della politica agricola comune all'interno dell'Agenda 2000 per il peso specifico che essa rivestirà su un importante settore dell'economia mondiale.

Proprio con riferimento alle ultime vicende della trattativa europea non sarà fuori luogo esprimere un apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo italiano in questi ultimi tempi. Il quotidiano *La Stampa* del 13 marzo ha parlato di una «vittoria spettacolare» riportata dal nostro ministro per le politiche agricole nella riforma della politica agricola del 2000. Non so se l'espressione sia la più adatta per definire la situazione, ma è certo che per l'Italia vi sarà un beneficio di 1.800 miliardi, che potrà salire fino a 2.000 entro i prossimi quattro anni. Il «pacchetto verde» della vittoria contiene in particolare norme per i vini, per la carne bovina e per il settore lattiero-caseario. Sul fronte del vino il divieto di vinificare mosti provenienti da paesi esterni all'Unione europea, insieme al riconoscimento di nuovi impianti per circa 13 mila ettari, segna un risultato positivo.

I maggiori aiuti diretti agli allevatori come premio all'abbattimento di bovini e vitelli non comporteranno soltanto la ri-

duzione del 20 per cento del sostegno basato sul prezzo, ma recano all'Italia un gettito finanziario aggiuntivo pari a 1.000 miliardi.

Quel che più rileva in questa sede è l'aumento del quantitativo di riferimento attribuito all'Italia per quanto attiene alla produzione lattiera. Si tratta di 600 mila tonnellate, divise in due *tranche* rispettivamente di 384 mila tonnellate a decorrere dal periodo produttivo 2000-2001 e di 216 mila tonnellate a partire dal periodo produttivo 2001-2002. Il sistema delle quote, come è noto, è prorogato fino al 2006, per il momento.

FORTUNATO ALOI. Speriamo per il momento!

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Speriamo che sia — definitivamente — fino al 2006, anche se vi sono elementi per nutrire dei dubbi.

Pur restando assai pronunciato il divario tra il quantitativo di riferimento assegnato all'Italia e il consumo interno, vi sono ora le condizioni per assestare il sistema produttivo per i prossimi anni al fine di ridurre i problemi che sono esplosi negli ultimi tempi.

Il malessere che ha indotto tanti produttori a scendere in piazza non deve essere ignorato. Nel contempo, non è possibile sottovalutare le difficoltà di tanti operatori del settore lattiero-caseario che si sono sforzati di convivere con norme restrittive, a volte farraginose ed incomprensibili, e spesso ingiuste.

In tale situazione — difficile ma in movimento — il Governo ha assunto l'iniziativa di presentare il disegno di legge al nostro esame, con il duplice intento di chiudere le vicende del passato e il relativo contenzioso e di riformare l'intero sistema di gestione delle quote latte.

L'urgenza di fotografare la situazione esistente nel complesso mondo delle quote latte ha indotto il Governo ad emanare il decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43 (decreto che, come è noto, è stato convertito nei tempi previsti). La Commissione ha deliberato di proporre all'Assemblea lo

stralcio delle parti i cui contenuti sono ripresi dal provvedimento d'urgenza (il riferimento è all'articolo 1 e ai commi 2 e 3 dell'articolo 7). Il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione, introduce sostanziali modifiche nella gestione delle quote latte, cercando di porre rimedio alle inefficienze e alle distorsioni denunciate dalla commissione di indagine coordinata dal generale Natalino Lecca.

L'istruttoria legislativa in Commissione si è giovata dei contributi di tutti i soggetti interessati, ascoltati in audizione, nonché di un clima sereno di confronto tra posizioni di partenza diverse ma non inconciliabili. Il testo licenziato dalla Commissione, pur suscettibile di alcuni ulteriori aggiustamenti, risulta nel complesso organico ed equilibrato. La scansione dei termini per il piano di ristrutturazione previsto dall'articolo 2 e per la gestione delle quote risulta di indubbia coerenza. Per quanto concerne il piano di ristrutturazione, il ministro per le politiche agricole deve individuare le modalità per l'attuazione di un programma volontario di abbandono della produzione entro il termine perentorio di un mese dalla data di entrata in vigore della legge, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome. Nei successivi tre mesi (quindi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge) le regioni provvedono a riassegnare le quote cedute nel rispettivo territorio ai produttori richiedenti. Le quote non assegnate dalle regioni e province autonome entro il termine citato affluiscono alla riserva nazionale per essere ripartite tra le rimanenti regioni e province autonome. Opportunamente, la Commissione ha previsto, integrando l'iniziale testo presentato dal Governo, che non possano beneficiare delle riassegnazioni i produttori che nel corso dei periodi 1997-1998 e 1998-1999 abbiano venduto o affittato, in tutto o in parte, le quote di cui erano titolari o che siano stati riconosciuti colpevoli di infrazioni penalmente rilevanti alle norme dell'Unione europea e nazionali.

Le quote assegnate nell'ambito del piano di ristrutturazione non possono essere in tutto o in parte vendute, affittate o essere oggetto di contratti di comodato di stalla o di soccida per i successivi tre periodi, salvo il caso di assegnazione gratuita, che determina il divieto di trasferimento con qualsiasi forma contrattuale.

L'articolo 3 individua i compiti dello Stato, devolvendo alle regioni ed alle province autonome tutte le funzioni di gestione delle quote latte e di controllo. Almeno 45 giorni prima dell'inizio di ciascun periodo, cioè entro metà febbraio di ciascun anno, le regioni e le province autonome inviano ai produttori (che a loro volta ne danno copia agli acquirenti) distinti certificati indicanti le quote ad essi spettanti, che consentiranno di ricostruire il percorso storico della quota gestita da ciascun produttore.

Le regioni e le province autonome provvedono a revocare le quote assegnate in caso di mancata produzione e commercializzazione del latte per un intero periodo e ad adeguare la quota assegnata alla produzione effettiva della stalla cui essa si riferisce se la quota stessa risulta non essere utilizzata per almeno il 70 per cento per tre periodi consecutivi. Le quote revocate dalle regioni e province autonome confluiscono nei comparti regionali della riserva nazionale per essere nuovamente assegnate. Spettano infine alle regioni e alle province autonome funzioni di controllo e di verifica.

Credo di dover sottolineare, a questo punto, che la novità nel sistema delle quote latte disegnato da questo provvedimento risiede nella centralità inedita assunta dalle regioni e dalle province autonome nella gestione delle quote.

Il sistema delineato si poggia su alcuni principi che ne dovrebbero consentire una gestione trasparente ed efficace: la titolarità della quota spetta al produttore ed è revocata se non è esercitata per un intero periodo, confluendo nella riserva nazionale; la vendita e l'affitto delle quote nonché i contratti di soccida e di comodato di stalla vengono assoggettati a pre-

cisi vincoli, anche di durata temporale minima del contratto, per evitare che si riproducano i fenomeni distorsivi ben noti.

Il complessivo equilibrio del testo e la sua compatibilità con la Costituzione e con le disposizioni normative comunitarie, nonché la compatibilità finanziaria sono state pienamente confermate dai pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva. Una attenta valutazione delle condizioni e delle osservazioni avanzate da tali Commissioni e dal Comitato per la legislazione, dopo un primo esame da parte della Commissione, è stata devoluta al Comitato dei nove nell'intento di garantire al testo la massima coerenza e tenuta.

Vorrei richiamare la particolare attenzione con la quale il Comitato per la legislazione ha lavorato su questo testo.

Il sottosegretario di Stato ed io abbiamo dato un contributo rilevante e, alla fine, credo di poter affermare che il testo scritto con molta partecipazione dalla Commissione agricoltura può essere perfezionato anche grazie ai suggerimenti che, ovviamente in un'ottica e in un clima diverso, il Comitato per la legislazione ha offerto. Sono state recepite interamente, comunque, le condizioni contenute nel parere espresso dalla Commissione bilancio.

La Commissione agricoltura ha condotto un lavoro indubbiamente approfondito, in tempi ristretti ma utilizzati intensamente, licenziando un testo che sottopone all'attenzione dell'Assemblea nell'auspicio di una sua rapida approvazione, al fine di assicurare al settore lattiero-caseario una più corretta e coerente gestione delle quote, a vantaggio, in primo luogo, dei produttori.

In conclusione, desidero ricordare che la conversione del decreto-legge le cui disposizioni erano originariamente contenute nel disegno di legge al nostro esame ci induce ad una riflessione; infatti, essendo stato convertito, vi è un'attività di coordinamento da compiere, a partire dal titolo del disegno di legge, che anziché

recare « Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario », dovrebbe recare « Disposizioni per il settore lattiero-caseario », essendo venuta meno la condizione di urgenza che nasceva dall'impellenza di dare attuazione a norme che si riferivano al pregresso. Vi sono anche altre attività di coordinamento da compiere: il Comitato dei nove, in modo particolare, si farà carico di proporre all'Assemblea i relativi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE AMATO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la telenovela delle quote-latte continua e chissà a quante puntate ancora dovremo assistere.

Torniamo a parlare di quote-latte dopo una girandola di decreti-legge tappabuchi, di commissioni di indagine, di inchiesta e di garanzia, per regolamentare nuovamente il settore lattiero-caseario che, anche senza i clamori delle piazze, è ancora in preda ad uno stato di profonda confusione ed incertezza: confusione sul piano normativo, grazie ad un incredibile susseguirsi di decreti-legge che, nell'affanno di rimediare alla legge n. 468 del 1992, confusa e pertanto inapplicabile ed inapplicata, hanno determinato ulteriore confusione e hanno causato gravi danni ed ingiustizie agli operatori del settore; incertezza sul piano della reale produzione lattiera in Italia, elemento indispensabile per la corretta gestione del sistema delle quote-latte, nonostante l'impiego di ingenti risorse statali, delle forze dell'ordine e di commissioni di vario genere.

A tale stato di confusione e di incertezza si aggiunge il ritardo con il quale sono state calcolate di nuovo le multe

passate e con il quale si discute il provvedimento di riforma, che ha aggravato l'incertezza degli operatori sulla chiusura dei conti del passato, ma soprattutto su ciò che riserverà loro il futuro.

Del provvedimento che oggi ci accingiamo a discutere, noi di forza Italia condividiamo soltanto l'abrogazione della legge n. 468; bisognerebbe abrogare, però, anche la normativa emergenziale derivante dai succitati decreti-legge tappabuchi, che tanto malessere hanno provocato negli allevatori e, di conseguenza, nella pubblica opinione. Bisognerebbe superare la nozione stessa di quota, cioè di limitazione dell'espansione dell'impresa, della naturale ed innata necessità dell'imprenditore di lavorare per far sviluppare la propria azienda, per produrre ricchezza, per creare occasioni e posti di lavoro.

Non a caso, nel corso delle trattative svolte in seno all'Unione europea su Agenda 2000, avevamo proposto il superamento del regime delle quote, trasformando l'indicazione del quantitativo delle quote da fattore di limitazione alla produzione a fattore di determinazione di indennità compensative, sul modello di quelle già applicate nel settore dei seminativi. Riguardo al reddito gli allevatori si debbono misurare ad armi impari con colleghi di aree in cui i costi di produzione — in particolare previdenziali, fiscali e parafiscali — sono molto più bassi.

Con tale sistema si sarebbe potuto, da un lato, agevolare coloro che producono « in quota » e, dall'altro lato, lasciare liberi gli imprenditori più attivi che volevano crescere di misurarsi su mercati aperti, di poter liberamente investire, rischiare e crescere di dimensione. Non si è voluta seguire tale strada e si è preferito — nelle migliori tradizioni della politica italiana — studiare una legge che, pur essendo migliore della n. 468 del 1992 (forse sarebbe meglio dire che è meno brutta), pretende, con norme cavillose e stringenti, di regolare e pianificare un settore. Al legislatore sfugge però che l'impresa non si può imbrigliare; deve essere lasciata libera di produrre e di crescere.

È per questo che, in conclusione, riteniamo che anche la legge in esame non consentirà di risolvere i problemi di fondo del settore lattiero-caseario e che di tale materia si dovranno occupare nuovamente sia il Parlamento sia il Governo nei prossimi anni; mentre le imprese lattiere dovranno operare con vincoli, con lacci e laccioli che minano alla base la possibilità di competere, di svilupparsi, di creare benessere ed occupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

**DANIELE FRANZ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia tendenzialmente impossibile esaminare il disegno di legge n. 5687 senza considerarlo un *unicum* con il decreto che qualche tempo fa questa Assemblea ha convertito in legge — se non ricordo male — con un voto di fiducia.

Perché sostengo questo? Perché è oggettivamente vero che il decreto consisteva semplicemente nell'articolo 1, che originariamente « apriva » questo disegno di legge aulicamente intitolato « Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario ».

Giova ricordare questo — si arrivò allo stralcio dell'articolo 1 proprio per consentire poi la realizzazione del decreto, con un voto, per la verità, abbastanza contestato nei « concetti » e non certo nell'esito numerico da parte della Commissione — perché il disegno di legge originariamente predisposto — quello comprensivo anche di ciò che in origine era il testo dell'articolo 1 — risultava essere, condivisibile o meno che fosse, un costruito tendenzialmente equilibrato. Infatti, da un lato, si cercava di chiudere con il pregresso (e lo si faceva partendo sostanzialmente dal presupposto che comunque chi aveva splafonato aveva sbagliato e quindi doveva pagare) e, dall'altro lato, invece, si cercava — attraverso una serie di disposizioni come la prima proposta, che prevedeva la campagna di abbandono (la nuova, l'ennesima camp-

agna di abbandono), e successivamente attraverso la riassegnazione, o la prima assegnazione, di quote eventualmente revocate oppure le ormai famose 600 mila tonnellate di quote che dovrebbero giungere a Bruxelles a partire dal 2001 — di barcamenarsi in questo equilibrio e, cioè, di partire anche dal presupposto che chi aveva splafonato non aveva necessariamente violato una normativa magari di tipo penale, ma aveva semplicemente compiuto — forse con uno zelo eccessivo — il proprio dovere e svolto fino in fondo il proprio lavoro.

Questo « in soldoni » era ciò che il Governo cercava di fare con una scelta del tutto italiana abbastanza simile alle varie filosofie che hanno animato esecutivi probabilmente meno « dotti » di questo: mi riferisco al fatto che si sia dato un « colpo al cerchio ed uno alla botte »; nella sostanza, da un lato, con l'articolo 1 — diventato poi un decreto *ad hoc* — si portavano gli splafonatori e sedicenti tali a pagare, riconoscendo così che comunque avevano sbagliato (riguardo a tale operazione, chiaramente tutte le responsabilità del Governo venivano rigettate e praticamente si consideravano inesistenti) e, dall'altro lato, invece, si faceva un discorso di questo genere: « Avete splafonato prima; lo riconosciamo, ma per la prima volta prendiamo atto che non siete dei delinquenti, cioè delle persone che meritano le cariche di polizia » (cosa che si è verificata) « ma siete delle persone che probabilmente hanno avuto dei piani di sviluppo oggettivamente superiori a quella che era l'esigenza nazionale in quel momento, che adesso verranno premiati e riconosciuti nel loro lavoro ».

Se questo era effettivamente l'indirizzo del Governo, credo che qualunque componente di quella Commissione agricoltura di buonafede (e che si ricordasse sempre e comunque il fatto che è previsto il divieto di vincolo di mandato) avrebbe fatto un discorso di questo genere: sì, è una cosa tutto sommato giusta; discutiamo sulle metodologie. Tuttavia, la maggioranza di quella Commissione, che paradossalmente coincideva e coincide con

quella che appoggia il Governo in carica, riuscì a sconfessare l'operato del proprio Governo facendolo « cadere » attraverso alcuni emendamenti che oggettivamente andavano a stravolgere il quadro di equilibrio che l'esecutivo aveva cercato di realizzare. Ciò dimostra che, fin dall'inizio, questa riforma è incompiuta. È un tentativo di riforma della legge n. 468 che fin dall'inizio ha avuto i peggiori nemici all'interno della maggioranza che sostiene il Governo.

Il secondo punto che mi permette di definire questa riforma come tendenzialmente incompiuta è quello relativo alla introduzione — bene ha fatto il relatore a ricordarlo — di elementi regionalistici. Si sono fatti però più volte un passo avanti e due passi indietro. Vengono riconosciute alcune competenze al limite dell'arbitrarietà alle regioni. Si è però avuto il timore di spingersi oltre stabilendo che le quote latte — che secondo l'Europa devono essere riservate ad una gestione doverosamente nazionale — siano gestite territorialmente dalle regioni e non solo con riferimento alla redistribuzione delle ulteriori quote che arriveranno (frutto di revoche o di assegnazioni che in Europa ci hanno oggettivamente premiati), ma anche per quanto riguarda tutto il resto, e non solo l'aspetto sanzionatorio che oggi questa legge riconosce alle regioni.

Le regioni diventano gendarmi per i produttori lattiero-caseari, tanto che, al comma 5 dell'articolo 6, è stabilito che le regioni, al fine di verificare la effettiva produzione nel territorio di loro competenza, possono servirsi dei carabinieri, della Guardia di finanza e, per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, anche dei rispettivi corpi forestali regionali.

Anche questo sta a dimostrare come, al di là delle ottime intenzioni del Governo, si tratti di una riforma oggettivamente incompiuta.

Ancora, è stata una vittoria incompiuta, e se ne è avuta poc'anzi la dimostrazione nell'abituale, magari non dovuto,

ma a volte anche utile, scambio di opinioni fuori sacco fra l'onorevole Aloï e l'onorevole Di Stasi.

L'onorevole Di Stasi ricordava che il regime delle quote è stato prorogato, l'onorevole Aloï lo ha chiosato dicendogli: « per il momento » e l'onorevole Di Stasi, in perfetta buona fede (né possiamo avere l'arbitrarietà di affermare il contrario), ha sostenuto che vi è qualche possibilità che possano essere prorogate e che si spera di no.

Il ministro per le politiche agricole De Castro non andò a Bruxelles per trattare l'aumento della quota di produzione nazionale ma a trattare la fine del regime delle quote per sua stessa ammissione (e per ammissione del relatore stesso che auspica che nel 2006 le quote finiscano). Il relatore ha detto anche che in quella sede, ancora una volta, vi sarà forse una proroga di sei anni perché l'economia trainante non è certamente quella italiana, perché il potere contrattuale non è certo quello italiano, ma è quello di altre nazioni che probabilmente godono di una maggiore credibilità o di maggiore peso politico o semplicemente, forse, hanno saputo dire con maggiore tempestività quanto latte viene effettivamente da loro prodotto.

Dire che si è trattato di una grande vittoria, anzi di una « vittoria spettacolare » (cito anch'io la stampa come il relatore ha fatto poc'anzi) mi sembra quasi sarcastico ed irreverente nei confronti di chi era partito per vincere una battaglia e poi, in una fuga precipitosa, è scivolato da una posizione oltranzista ad una posizione possibilista per accontentarsi poi tendenzialmente non certo della carità, ma di una mercede abbastanza consistente ma non tale da poter gridare al miracolo.

Perché questo disegno di legge può effettivamente calmierare un po' il settore del latte? È evidente. Se i dati — e sottolineo se — oggi in nostro possesso potessero effettivamente dimostrarsi fondati dovrebbero andare grosso modo a coprire la differenza esistente sulla carta fra il latte che l'Italia può produrre e il

latte che effettivamente viene commercializzato in Italia e, quindi, teoricamente, prodotto in Italia. Ma in realtà esso calmierà il mercato, la situazione sociale ed economica e produttiva interna per un ristrettissimo lasso di tempo, perché non contempla alcun tipo di possibilità di incrementare quella nobile attività economica qual è l'attività zootecnica.

Se è vero che le nuove quote serviranno probabilmente a «tappare tutti i buchi» nei confronti dell'Europa e ci faranno raggiungere una sorta di pace sociale in un comparto che oggettivamente ha creato qualche problema, addirittura di ordine pubblico, sostanzialmente, però, accontentandosi di quella vittoria, si è deciso che quel comparto non dovesse più crescere. Quel comparto, quindi, avrebbe già raggiunto il massimo della sua potenzialità produttiva e d'ora in poi bisognerà vigilare affinché nessuno possa crescere, neanche di un capo in più rispetto a quelli che ha in azienda; eventualmente, si potranno redistribuire le tessere del domino: chi ha le possibilità economiche potrà acquistare quote da chi invece ha meno possibilità e si trova oggettivamente in difficoltà, forse perché sta pagando la rateizzazione dello splafonamento (che può darsi non abbia commesso ma che qualcuno gli sta facendo pagare comunque) o forse semplicemente perché questa è la politica che si vuole seguire. Ricordo, infatti, il documento di programmazione del Governo Prodi (tutta la vicenda, sostanzialmente, non nacque ma esplose allora) e le dichiarazioni dell'allora ministro Pinto che, illustrando i programmi per l'agricoltura nella Commissione della quale tanto il relatore quanto il sottoscritto si onorano di far parte, affermò che l'agricoltura italiana è ancora tendenzialmente organizzata in piccole realtà di proprietari e produttori e che è necessario arrivare ad una semplificazione. Tutta la produzione italiana dovrebbe, dunque, essere accorpata, in modo tale da avere soggetti credibili e forti economicamente, per evitare una continua dispersione di energie e di mezzi.

Anche questo può essere un modo per intendere la crescita economica e politica di un settore attraverso scelte di natura politica, che poi inesorabilmente finiscono per penalizzare, guarda caso, zone che possono ancora trarre grandissimo giovamento dall'incremento dell'attività zootecnica, magari a favore di zone che tale giovamento non possono più avere, eventualmente per arricchire chi ricco già è.

Non credo che questo sia l'unico modo per fare politica, certo è un modo per fare politica: ritengo, comunque, che a tale riguardo dovremo a lungo interrogarci e che su ciò dovranno necessariamente vertere gli emendamenti che il Comitato dei nove dovrà valutare per cercare, da un lato, di migliorare il progetto di legge e, dall'altro lato (non me ne voglia nessuno), per compiere il tentativo, cui anche l'opposizione contribuirà, di riequilibrare il progetto di legge medesimo. La maggioranza, e non il Governo, lo ha infatti disequilibrato con una serie di iniziative dal mio punto di vista arbitrarie e forse legate al fatto che ognuno di noi «ha da campà», per cui deve comunque rispondere a qualcuno da qualche parte: si è così completamente cambiato un assetto, ancora oggi non riconoscendo che chi ha splafonato, se ciò è effettivamente avvenuto, lo ha fatto solo perché ha lavorato e non perché è un teppista, un delinquente o perché volesse a tutti i costi truffare, peraltro rispetto a normative che sono comunque di natura amministrativa e non penale.

Vi è quindi, signor Presidente, molto da lavorare per cercare di aggiustare il tiro. Indubbiamente, la strada faticosamente intrapresa potrebbe anche essere quella giusta: bisogna però verificare se le proposte migliorative dell'opposizione, in primo luogo di alleanza nazionale (insieme al collega Aloi cercheremo di dare il nostro contributo), verranno accolte, basandosi non su uno spirito di parte ma su quello spirito costruttivo che ogni tanto — in proposito do ragione al relatore — si è riusciti ad avere in Commissione, approvando, tutti insieme appassionatamente, alcuni emendamenti che potevano ogget-

tivamente servire a migliorare il testo, non certo a stravolgerlo nella sua intelaiatura. È con questo auspicio, signor Presidente, che le rimetto la parola che lei cortesemente mi ha concesso, nella speranza che i lavori, nel loro prosieguo, permetteranno di tornare ad avere un testo che abbia a cuore non tanto gli interessi solo di qualche parte della nostra nazione, ma il settore lattiero-caseario ed il comparto zootecnico nel loro complesso, che di aiuti e soprattutto della possibilità di lavorare in pace hanno oggettivamente un sacrosanto bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, oggi non sono nel banco dei cattivi...

PRESIDENTE. Perché dei cattivi? Tutti i banchi hanno pari dignità: quella di chi li occupa!

GIORGIO MALENTACCHI. La ringrazio, Presidente: sa com'è, oggi ci dividono alcune posizioni!

Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, durante il dibattito che si è svolto in quest'aula per la conversione del decreto-legge n. 43, avvenuta anche in quella occasione, se ben ricordiamo, con un voto di fiducia al Governo, abbiamo espresso con chiarezza la posizione di rifondazione comunista nel contesto della vicenda delle quote latte. Essa si era concretizzata, allora, contro lo stralcio dell'articolo 1, contenuto nell'attuale disegno di legge ed oggetto del decreto-legge n. 43, in quanto a nostro avviso sarebbe stato più opportuno discutere complessivamente delle produzioni pregresse relative agli anni 1995-1998 ed oggetto di indagini lunghe e laboriose, di contestazioni e di ricorsi da parte dei produttori allevatori sugli splofanamenti del totale complessivo nazionale delle quote latte assegnate all'Italia dall'Unione europea e contro la riscrittura del disegno di legge n. 468 riguardante, appunto, il futuro.

Si era inoltre concretizzata nel giudizio negativo espresso da rifondazione comunista che, durante le discussioni sulla riforma della politica agricola comunitaria in sede europea, sottolineava come il Governo italiano non fosse riuscito a raggiungere obiettivi quali il superamento delle quote al 2006. Si è trattato di una discussione complessiva che rientrava nell'oggetto della cosiddetta Agenda 2000. Ciò ha indotto a pensare, altresì, che la discussione fosse viziata, ormai, da quanto poi si è presentato nello scenario europeo, vale a dire dal fatto che in quella sede e, poi, nella sede della NATO si fosse deciso di aprire le ostilità nei confronti della Federazione jugoslava. La vicenda del Kosovo e dei Balcani ha fermato la discussione in corso, ma ha soprattutto creato una situazione di estrema gravità e barbarie: le nostre coscienze pensavano di avere ormai superato la vicenda della guerra con la fine della seconda guerra mondiale e anche le carte fondamentali dei paesi europei, inclusa la nostra, l'hanno ripudiata.

Anche in Italia, quindi, le politiche agricole si sono accontentate del modesto aumento di circa 6 milioni di tonnellate in due anni per il *plafond* complessivo attribuito al nostro paese.

Per quanto riguarda il disegno di legge in discussione, che reca disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario, desidero ricordare che esso è stato presentato dal Governo da oltre un anno e, personalmente, ero stato anche critico. Nel febbraio del 1998, quando esso venne presentato, si intendeva approvare un provvedimento che ponesse fine alla conosciuta e difficile vicenda delle quote latte per quegli allevatori che avevano oltrepassato il limite definito dall'Unione europea. Inoltre, il provvedimento veniva presentato come parte integrante del processo di riforma del settore lattiero-caseario, attraverso l'intervento sulle procedure e le competenze sia dello Stato sia delle regioni. Tutto ciò, a nostro dire, in maniera inefficace perché non abbiamo riscontrato nell'azione del Governo alcun approccio che aggredisse la vera questione

che, tra l'altro, noi abbiamo sollevato molte volte. Il problema delle quote rappresenta un punto strategico e noi continuiamo a ripetere che le difficoltà rilevate nel comparto lattiero-caseario, così come in altri settori della produzione agricola, derivano da una politica agricola europea troppo attenta alle questioni mercantili e troppo disattenta alle questioni della qualità della produzione, del rapporto con i consumatori e dei risvolti occupazionali.

Tali questioni sono ineludibili e su di esse attendiamo ancora un confronto vero e approfondito in ambito parlamentare, ma anche nel rapporto con tutti i soggetti interessati. Come ho avuto modo di affermare nel dibattito in XIII Commissione agricoltura, si tratta di riscrivere la legge n. 468 del 1992, tenendo conto delle numerose proposte di legge presentate da molti gruppi parlamentari, visto che il disegno di legge presentato dal Governo ci è parso limitato, a partire dai contenuti, anche prendendo a riferimento il dibattito in corso nell'Unione europea, come ricordavo prima.

In ogni caso, nonostante le nostre perplessità, espresse con il voto contrario sull'adozione del testo base in Commissione, abbiamo ritenuto opportuno non intralciare la discussione con proposte emendative strumentali, ma ci siamo rapportati al disegno di legge in modo costruttivo, presentando emendamenti di merito — ce ne possono dare atto sia il relatore, sia il sottosegretario, che è stato sempre presente durante il dibattito in Commissione —, sottolineando che nei mesi scorsi la maggior parte delle regioni hanno manifestato un forte dissenso sull'intero impianto del disegno di legge.

A queste prese di posizione il sottosegretario ha risposto in Commissione agricoltura, nella seduta del 21 aprile scorso, che gli orientamenti che all'epoca stavano maturando in seno alla Conferenza permanente Stato-regioni avrebbero potuto smentire il lavoro svolto dalla Commissione, in quanto, ad esempio, le regioni erano contrarie alla circolazione di quote senza aziende. Secondo il sottosegretario,

accogliere ciò avrebbe significato precipitare nel caos, inficiando il lavoro svolto dalla Commissione.

Riteniamo che il non aver prestato attenzione alle proposte delle regioni — anche se ci auguriamo che, durante il dibattito in Assemblea, il Governo accolga o presenti emendamenti che recepiscano le ultime proposte delle regioni — abbia contribuito al caos che obiettivamente si è venuto a creare.

Il disegno di legge in questione rischia, quindi, di produrre una profonda modificazione negli assetti futuri dell'intero comparto produttivo lattiero-caseario nazionale, con effetti penalizzanti, in particolare, per la zootecnia del centro-sud. Infatti, il piano di ristrutturazione previsto dalla legge stabilisce un premio di abbandono ed un prezzo che i produttori devono pagare per la riassegnazione delle quote abbandonate indifferenziato a livello nazionale; esso, quindi, non tiene conto del fatto che le attuali differenziazioni del mercato delle quote nelle diverse aree geografiche stimoleranno l'abbandono nel centro-sud e renderanno appetibili le assegnazioni ai produttori del nord: ciò significherà attivare un flusso di quote dal sud al nord.

La stessa compensazione unica nazionale, con l'azzeramento delle attuali priorità nell'effettuazione delle compensazioni, eliminando le salvaguardie fino ad oggi vigenti per le zone di montagna, quelle svantaggiate e quelle dell'obiettivo uno, cioè le zone a zootecnia più debole e vulnerabile, avrà come effetto quello di trasferire rilevanti parti del prelievo dalle zone di pianura del nord verso il resto del paese.

In questo modo, crediamo che, con il provvedimento in discussione, verrà consegnata alla gestione regionale una situazione solo apparente di regionalizzazione del sistema. In realtà, si avrà un sistema privo di qualsiasi strumento che dia la possibilità di praticare reali politiche di difesa, di sviluppo e di programmazione del comparto.

Per questi motivi, abbiamo proposto, in primo luogo, la gestione delle riserve

regionali derivate dalle revoche delle quote non più utilizzate nell'ambito dei singoli comparti regionali; in secondo luogo, la ripartizione fra i comparti regionali dell'aumento comunitario del quantitativo globale garantito, in ragione delle medie produttive dei singoli comparti regionali registrate nel periodo precedente — sto per concludere, Presidente —; in terzo luogo, l'articolazione del meccanismo di compensazione nazionale in due livelli: compensazione nazionale senza priorità fra i maggiori e i minori quantitativi commercializzati nei diversi comparti regionali, raffrontati con la sommatoria delle rispettive assegnazioni individuali, e compensazione interna ai comparti secondo priorità determinate da ciascuna regione.

Si tratta di proposte di modifica del disegno di legge che tendono a garantire trasparenza, certezza, nonché consolidamento e sviluppo futuro per tutto il settore produttivo, tenendo conto delle articolazioni territoriali e delle rilevanze socio-economiche.

Durante la discussione in Commissione tutte, o quasi tutte, le nostre proposte sono state bocciate e da ciò deriva il mantenimento del nostro giudizio negativo nei confronti del testo approvato in Commissione ed oggi in discussione in Assemblea.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la vicenda delle quote latte trova in questo provvedimento un ulteriore passaggio parlamentare che auspico possa chiudere una fase che si è dimostrata difficile, a volte anche drammatica, per raggiungere obiettivi di semplificazione del sistema, migliorarne l'applicabilità rispetto alle carenze registrate negli ultimi anni dopo le supermulte, il lungo negoziato europeo, le distorsioni e le inefficienze, le truffe evidenziate dalla commissione Lecca. Si tratta di considerazioni più volte richiamate in quest'aula da colui che è stato

definito il Demostene delle quote latte, il collega Teresio Delfino.

Il provvedimento consente al Parlamento di porre attenzione al settore agricolo, dove prosegue il *trend* flessivo degli occupati in agricoltura, quell'attenzione, quella centralità dell'agricoltura che avevamo richiamato con l'atto di indirizzo parlamentare da me presentato ed approvato dalla Camera nel dicembre scorso. Prosegue infatti la tendenza ad uscire dall'agricoltura, anche per il richiamo di altri settori, e questa spinta è ora più forte al nord che al sud.

Sono emerse le carenze dell'AIMA, delle strutture amministrative e burocratiche nella gestione della vicenda, così come il comparto zootecnico è stato mortificato nella sua capacità produttiva, a fronte di gravi squilibri tra quote e consumi, obbligandoci ad onerose importazioni. Oggi finalmente viene posto rimedio a questa assurda situazione; dobbiamo apprezzare l'azione svolta dal ministro presso l'Unione europea per aver realizzato una trattativa dura, volta ad assicurare un'adeguata base produttiva alle aziende del comparto che hanno dovuto muovere la loro protesta fino a Bruxelles per difendere le proprie ragioni, che sono anche le nostre.

Il provvedimento si inquadra in una logica che porta a superare le difficoltà che il mondo agricolo e soprattutto il settore lattiero-caseario, si è trovato ad affrontare. È un problema che viene da lontano. Sul provvedimento, che giunge in aula dopo le correzioni apportate dalla Commissione, esprimiamo soddisfazione poiché sono state accolte alcune nostre proposte emendative. Ci siamo fatti carico di suggerirne poche altre in aula. Il principale obiettivo della riforma dovrebbe essere quello di portare le quote latte là dove esiste la produzione. Ciò è ottenibile solo attraverso una coraggiosa ed incisiva ristrutturazione delle assegnazioni, con la finalità di consentire uno sviluppo equilibrato e compatibile delle aziende e delle aree che possiedono i basilari presupposti di competitività delle aziende nonché salvaguardando le aree

svantaggiate da un ulteriore impoverimento produttivo. Occorre inoltre promuovere la massima flessibilità del sistema, salvaguardando specifiche aree ed aziende che necessitino di particolare tutela.

Abbiamo insistito nel conferire centralità alle associazioni dei produttori, conoscendo i dati inerenti alle quote latte. Esprimiamo soddisfazione nel veder riconosciuti alle associazioni i loro compiti istituzionali di programmazione della produzione e di qualificazione e commercializzazione del latte prodotto dai soci nonché il compito di orientare i produttori associati circa le nuove richieste del mercato.

È stato opportunamente previsto che le associazioni dei produttori, insieme alle regioni, siano collegati, per via informatica, con la banca dati della gestione quote latte per conoscere in tempi reali tutte le assegnazioni e i movimenti delle quote riguardanti i propri associati.

Vi è un punto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea, quello relativo all'articolo 4, comma 3, al fine di prevedere criteri di priorità tra le operazioni di compensazione per le future annate. Riteniamo, infatti, che non si possa prescindere dallo stabilire alcuni ulteriori criteri di priorità, in quanto esistono aree e categorie di produttori che devono essere maggiormente tutelate. Su questo punto siamo naturalmente aperti al confronto parlamentare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella seduta odierna ci accingiamo ad affrontare in termini organici la questione delle quote latte, nel senso che in questo caso si prescinde da discorsi settoriali e di emergenza, come è avvenuto nel corso del recente esame del decreto-legge n. 43 del 1999, quando da parte del Governo vi è stata la richiesta di stralcio di un provvedimento.

Tale provvedimento di stralcio riguardava due articoli — l'articolo 1 e l'articolo

7 — per dare una soluzione idonea alle situazioni emergenziali e consentire di chiudere le vicende del passato con il relativo contenzioso.

È questo il senso contenuto nella relazione dell'onorevole Di Stasi; è questo il senso del disegno di legge di nostra iniziativa, che contiene una seconda parte attinente al discorso organico della riforma del sistema di gestione delle quote latte.

La nostra denuncia e la nostra critica riguardo allo stralcio che si è avuto con il decreto-legge n. 43 del 1999 nasce dal fatto che, a nostro parere, quella operazione di estrapolazione si sarebbe potuta evitare tranquillamente: oggi avremmo potuto — come stiamo facendo — esaminare un provvedimento organico nell'ambito del quale porre la *vexata quaestio* delle quote latte.

Quella delle quote latte è una vicenda amara che ha attraversato la storia del nostro paese in questi ultimi anni e che ha posto l'Italia, rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, in un contesto non certamente esaltante. Basti pensare che non si riusciva a trovare dati precisi in ordine al superamento del *plafond*. Anche la commissione d'indagine coordinata dal generale Lecca è riuscita — per esplicita dichiarazione dello stesso generale — a conseguire una attendibilità intorno alla cifra del 95 per cento: quindi, vi è un 5 per cento che sfugge.

Stando così le cose, da parte nostra avremmo voluto che la questione delle quote latte potesse avere una soluzione vera e propria e non una soluzione in termini di atteggiamenti trionfalistici. Anche le dichiarazioni che abbiamo ascoltato dal ministro ci sembrano una nuova versione del famoso « bollettino della vittoria » del generale Armando Diaz: siamo in Europa — dice quel bollettino —, abbiamo avuto riconoscimenti ufficiali e siamo stati tenuti nel debito conto.

Anche il quotidiano *La Stampa* recepisce il significato ed il senso di quel bollettino della vittoria e parla di « vittoria spettacolare » in riferimento all'Agenda 2000 e, soprattutto, in riferimento a quelle

600 mila tonnellate che sono sfuggite all'onorevole Malentacchi il quale ha parlato erroneamente di 6 milioni. Sono, invece, 600 mila tonnellate.

GIORGIO MALENTACCHI. Hai ragione! Grazie professore, noi abbiamo abbondato.

FORTUNATO ALOI. Avesse voluto il cielo! Sei milioni di tonnellate in più! Si è trattato di 600 mila tonnellate — cose da poco —, di 6 milioni di quintali che si articolano in due *tranche*. L'altra parte del bollettino della vittoria si riferisce al sistema delle quote che per il momento — come diceva giustamente il relatore, con l'onestà intellettuale che gli riconosciamo — è prorogato fino al 2006. Il futuro è in grembo a Giove, ci insegnavano gli antichi! Chissà che cosa verrà fuori nel 2006 in questo nostro paese che un istituto non eliminerà mai, quello della proroga? La proroga è un istituto che porterà ulteriori proroghe. Quindi, le quote latte resteranno al loro posto, si discuterà abbondantemente, gli allevatori muoveranno i loro trattori, le denunce fioccheranno e pagheremo altre penali. Abbiamo già pagato 3.600 miliardi di penale e resta ancora da pagare l'altra parte della quota pari a circa 1.700 miliardi, che deve essere ripartita tra 14 mila allevatori.

Signor Presidente, noi siamo il paese che, entrando nell'Unione europea, suona la fanfara, fa mobilitazioni e manifestazioni di piazza. I portoghesi e gli spagnoli, che avevano una situazione economica e sociale di gran lunga inferiore alla nostra, sono entrati nell'euro in silenzio, tranquilli, senza suonare la grancassa. Noi abbiamo gridato al miracolo, ma questo è il nostro paese, che alterna depressione ad esaltazione. Lo stesso vale per gli accordi: si è detto purtroppo, con amarezza, che il nostro è il paese che non ha mai iniziato una guerra con un alleato e l'abbia finita con lo stesso. Sono cose vere. In realtà, prima di entrare a far parte di un'alleanza, bisogna rifletterci ma, quando ci si allea, si devono rispettare gli accordi e le alleanze; ma forse ciò appartiene ad un'altra filosofia.

Per quanto attiene alle quote latte, devo dare atto al relatore di aver tentato un'operazione di *lifting* — è brutto ricorrere ad un termine inglese mentre si parla italiano — nei confronti dell'intera vicenda. Il relatore, con onestà intellettuale, è stato costretto a dire, parlando delle difficoltà di tanti operatori del settore lattiero-caseario, che questi si sono sforzati di convivere con norme restrittive, farraginose, incomprensibili ed ingiuste.

Se riteniamo che con questo provvedimento si possa dare una risposta esauriente a tutta la problematica del settore — che nasce perché, come diceva il filosofo della storia, « natura di cose è il loro nascimento »: questo è un concetto vichiano —, dobbiamo ricordare che negli anni ottanta un qualche ministro andava in Europa dando delle assicurazioni circa la possibilità di splafonare. Ugualmente, andava in periferia dagli allevatori rassicurandoli ed invitandoli a produrre, garantendo che avrebbe provveduto a sistemare le cose in Europa. Da ciò nascono tutti i nostri mali.

A fronte di ciò, ci troviamo in una situazione difficile rispetto all'Europa. Tutti ricorderete, e il relatore ricorderà, l'incontro che abbiamo avuto con la delegazione parlamentare della Commissione agricoltura della Germania. Ebbene, i tedeschi erano strabiliati perché non eravamo ancora riusciti a dire di quanto si fosse splafonato. In Germania una cosa del genere non è possibile, in quanto quei rappresentanti sanno al millesimo di quanto si sia andati *ultra petita*.

Se le cose stanno in questi termini, devo dire con franchezza che ci esprimiamo in termini critici sul disegno di legge in esame; d'altronde lo stesso relatore implicitamente fa dell'autocritica quando dice che, avendo approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia, siamo oggi costretti ad un'operazione di coordinamento tale da rendere superato lo stesso titolo del disegno di legge n. 5687.

Non so, infatti, fino a che punto si possa parlare di disposizioni urgenti e non, invece, di sistemazione organica della

materia concernente le quote latte. Fate un lavoro di assemblaggio — tanto per usare un termine molto caro al mio amico, onorevole Malentacchi — tra le disposizioni dei due atti parlamentari e vedrete cosa ne viene fuori.

Infatti, sarebbe molto importante operare un collegamento con la legge n. 59 del 1997; allo stesso modo sarebbe fondamentale fare riferimento alla legge n. 468 del 1992 per l'esame di una riforma dell'intero settore.

Onorevole sottosegretario, ho parlato di concetti legislativi ampi perché, se vogliamo che questo provvedimento fornisca risposte adeguate alla realtà, non deve essere superato domani stesso. I francesi dicono che « governare è prevedere »: bisognerà, pertanto, valutare la situazione non solo dal punto di vista europeo, ma mondiale, secondo il principio della globalizzazione (un termine di cui ormai si abusa).

È evidente che dovremmo approvare un testo normativo che, partendo dal disegno di legge al nostro esame ed apportando le modifiche necessarie, preveda quel piano di ristrutturazione di cui all'articolo 2 del testo al nostro esame, in cui, tuttavia, il ruolo delle regioni è poco definito (come ricordato dall'onorevole Franz). Il relatore ha parlato di centralità del ruolo regionale, ma il collega Franz ha parlato di « regioni gendarme ». Infatti, dobbiamo assegnare alle regioni un compito di coordinamento e di programmazione. Non vorremmo, tuttavia, che le regioni perdessero tale ruolo e si ritrovasse a svolgere solo il compito di controllare e di comminare sanzioni. Pertanto, le regioni devono avere una funzione organica e funzionale all'obiettivo prefissato, come ha sottolineato poc'anzi l'onorevole Franz.

Inoltre, vi è da definire il ruolo delle aree del Mezzogiorno. Infatti, non vorremmo che le quote attribuite al sud finissero per trasmigrare altrove, come le anime. Valutiamo bene questa cosa e cerchiamo di fissare limiti ben precisi

affinché le aree più deboli e fragili del paese non siano penalizzate anche in questo settore.

Ecco le considerazioni che ho ritenuto di dover svolgere. È chiaro, tuttavia, che, a nostro avviso, questo provvedimento presenta limiti di settorialità. Infatti, se fosse stato valutato insieme al decreto-legge, non sarebbe necessario quel coordinamento di cui ha parlato anche il relatore; infatti, alcune questioni potrebbero avere un'interpretazione diversa da quella che avrebbero se fossero inserite in un contesto più ampio.

La nostra impostazione critica non è preconçetta: vogliamo che si chiuda finalmente la questione relativa alle quote latte che sta mortificando il nostro paese. In Europa abbiamo fatto, per tanti versi, una figura un po' barbina; aggiungo che il nostro è un paese che utilizza anche i « bollettini della vittoria » (quelli di Diaz nella prima guerra mondiale e adesso quello del ministro De Castro) per dire: abbiamo vinto, suonate le fanfare, tutto è fatto, in Europa siamo ben accetti e siamo protagonisti!

Ma si può essere protagonisti se vi è molto senso di responsabilità, serietà e se vi è la capacità di fare proposte altrettanto serie e responsabili.

Certamente questo disegno di legge, così com'è articolato, presenta per noi aspetti che non ci soddisfano. Attraverso le nostre proposte emendative daremo il nostro contributo affinché questa normativa arrechi meno danni possibili e, nel contempo, cerchi di fornire una risposta alle attese dei tanti allevatori (sono migliaia). Questi sono i « destinatari » della normativa, i quali sono stati mortificati dai Governi precedenti con una politica nel settore dell'agricoltura che è stata veramente fallimentare. Una politica che ha portato alla legittima reazione di tanta gente esasperata, che, non potendone più, ha messo in moto i trattori ed è ricorso ad altri sistemi di protesta che certamente possono essere considerati poco ortodossi, ma ogni uomo nella disperazione si

esprime come meglio può e come meglio sa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIORGIO MALENTACCHI. Intitoleremo il film: «Quote latte e dintorni»!

PRESIDENTE. Il tema si può sempre ampliare!

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5687)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che ho apprezzato il tono del dibattito, che è stato costruttivo.

Vorrei rassicurare i colleghi che hanno preannunciato di voler esercitare il loro diritto di presentare emendamenti, che questi ultimi verranno valutati senza alcuna ombra di faziosità.

Abbiamo un obiettivo comune, che è quello di dare al nuovo regime delle quote latte regole efficaci; per questo lavoreremo e spero in perfetta sintonia. Su alcuni aspetti vi sono ovviamente punti di vista diversi; su di essi cercheremo tuttavia una composizione che mi auguro sarà la più ampia possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentate del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Anche il Governo ha apprezzato il tono della discussione.

Dagli interventi che si sono svolti ho ricavato l'impressione di una comune volontà di fornire un contributo positivo al dibattito e di compiere uno sforzo per introdurre elementi capaci di migliorare il testo del disegno di legge presentato dal Governo.

Dopo la conversione in legge del decreto n. 43 del 1999, a cui si è fatto riferimento, contenente le norme per la chiusura delle quattro campagne pregresse (quelle del 1995-1996; 1996-1997; 1997-1998; 1998-1999), con il provvedimento di riforma del settore oggi in esame il Governo ha inteso dettare le norme per il futuro.

Credo sia bene ricordare che tutto ciò — il decreto e il disegno di legge — non sarebbe stato possibile (è pur vero che sono tre anni che discutiamo di questo problema), se non avessimo deciso di avviare un lavoro certamente lungo e complesso ma anche utile per la verifica e il controllo dei dati.

L'obiettivo che il Governo si è proposto di raggiungere con questo provvedimento e con l'azione che esso ha intrapreso in questi anni è quello di aprire una nuova fase nella gestione del regime delle quote latte.

Ciò allo scopo di assicurare una gestione trasparente ed efficiente del regime stesso, nel rigoroso rispetto della normativa comunitaria e di una fondamentale esigenza: da un lato, garantire un futuro ai produttori veri e non agli speculatori e, dall'altro, assicurare uno sviluppo equilibrato al settore, come si è storicamente determinato nel nostro paese nel rispetto, però, delle diverse peculiarità regionali.

Mi rendo conto che si tratta di un equilibrio molto delicato e difficile da costruire. Credo però che sia possibile realizzarlo e il Governo si è sforzato di raggiungere l'obiettivo di tenere insieme la parte più significativa in termini di produzione lattiera — il nord del paese — con altre zone con filiere produttive che, pur non avendo la dimensione di quelle del nord, sono sane, producono latte di qualità e rappresentano una ricchezza per l'Italia.

Queste sono le finalità cui il Governo si è ispirato nel predisporre il disegno di legge oggi in discussione: totale regionalizzazione del sistema, assegnazione delle quote a chi le produce, flessibilità ed equilibrio nella riassegnazione delle quote per evitare il riproporsi di situazioni che

abbiamo conosciuto nel passato e che tanto danno hanno arrecato sia al paese che ai produttori.

Vorrei che si riflettesse soprattutto sul punto — mi pare che il problema sia stato sollevato dall'onorevole Malentacchi, quando ha fatto riferimento ad una mia affermazione — riguardo ad un orientamento che si è manifestato in sede di Conferenza Stato-regioni relativamente ad una gestione del regime che non ingessi il mercato e che consenta una mobilità delle quote fondata sulla compravendita delle quote stesse e su un sistema di affitti più trasparente ed efficiente.

Intendo dare un giudizio sobrio sulla conclusione di Agenda 2000 relativamente alle quote latte. Penso che la conclusione del negoziato su Agenda 2000, per quanto riguarda in modo particolare il latte, debba essere definita per quello che è: un compromesso onorevole che non saremmo stati in grado di raggiungere se non ci fossimo comportati come abbiamo fatto negli ultimi anni, affrontando il problema con la determinazione che tutti conoscete.

Vorrei che non si dimenticasse che ci è sempre stato negato l'aumento che da anni chiediamo. La posizione sostenuta dal Governo italiano è quella del superamento del regime delle quote; non siamo riusciti a realizzare una convergenza del regime delle quote, ma siamo riusciti ad ottenere un risultato che giudico positivo e che è sicuramente frutto di un compromesso. Bisogna dare un giudizio molto sobrio ed equilibrato: né con Diaz, né con i detrattori.

Proprio in virtù di questa sobrietà, sono tra coloro che pensano che l'aumento di quota nazionale non risolva di per sé i problemi che abbiamo. Chi pensa che l'aumento di quota nazionale chiuda la partita e risolva i problemi, a mio giudizio, commette un errore. È necessario predisporre i meccanismi previsti nel disegno di legge del Governo che consentono una redistribuzione delle quote tra le aziende. Chi pensa che non vi sia bisogno di ciò perché non ci è stato concesso un aumento di quota (e questo aumento di quota risponde ai problemi di sovrappro-

duzione che abbiamo conosciuto in questi anni) senza introdurre elementi innovativi relativamente alla gestione del sistema, ritengo lavori — lo dico con grande umiltà, ma è la mia opinione — per una prospettiva di breve periodo. Essa può forse condurre, nell'immediato, a qualche risultato, ma al prezzo di ricreare le condizioni per il riproporsi, domani e dopodomani, di quei problemi che oggi stiamo faticosamente cercando di risolvere.

Vorrei ricordare, infatti, che la difficile situazione in cui si è venuta a trovare la zootecnia da latte italiana, a metà degli anni novanta, è stata il frutto, da un lato, di comportamenti sicuramente irresponsabili del passato e, dall'altro, di una gestione — credo — eccessivamente rigida in materia di trasferibilità delle quote, con la conseguenza di creare un enorme scollamento tra le quote di produzione e le aziende produttrici.

La mancanza di una efficace mobilità delle quote su scala nazionale per oltre quindici anni ha congelato la distribuzione delle quote stesse sulla struttura produttiva storica degli anni ottanta, in un settore, quale la zootecnia italiana, caratterizzato, invece, da un marcato dinamismo strutturale.

Il provvedimento presentato dal Governo e gli elementi di riforma che esso introduce, attraverso una gestione regionalizzata, una equilibrata — sottolineo equilibrata — liberalizzazione del mercato delle quote ed una mobilità delle stesse, sono fattori indispensabili per evitare che in futuro si ricrei la stessa situazione di oggi.

Proprio perché sono convinto di ciò che affermo, non posso che ribadire la posizione a cui ha fatto riferimento il collega Malentacchi oggi; in questo senso, ribadisco l'opinione che ho manifestato in ordine al lavoro svolto dalle regioni e ai risultati ai quali le regioni stesse sono giunte. Credo che il lavoro svolto in sede di conferenza Stato-regioni sia stato utilissimo, anche se destano in me fortissime perplessità le conclusioni di tale lavoro, perché qualunque soluzione del problema della trasferibilità delle quote che salva-

guardi il ruolo del mercato nell'orientare il processo di riorganizzazione strutturale del settore rappresenterà, sicuramente, un risultato positivo per il futuro.

Come ha giustamente ricordato l'onorevole Di Stasi, dovremo fare i conti con il sistema delle quote sicuramente fino al 2006 e poi, ammesso che si decida di superarlo, vi sarà una fase di transizione; dobbiamo immaginare, pertanto, che almeno per un decennio dovremo tener conto del detto sistema. Conseguentemente, in un settore caratterizzato da un forte dinamismo strutturale, il problema della trasferibilità delle quote, a prescindere dalle 600 mila tonnellate, e l'esigenza di non ingessare il mercato si pongono con grande forza. Qualcuno può pensare di limitarsi a risolvere il proprio problema oggi; non credo, però, sia un modo corretto di esercitare una funzione di governo risolvere un problema oggi per scaricarlo a chi governerà dopodomani.

Se prevalesse la tentazione di aggirare il problema, forse si risolverebbero oggi tanti conflitti che si sono consumati da anni su questo tema ma, a mio avviso, si commetterebbe il grave errore di condannare la zootecnia italiana ad affrontare, per un altro decennio, nel modo peggiore, il regime delle quote. Penso, infatti, che nel giro di poche campagne, ci potremmo trovare nella stessa situazione odierna; auspico e spero che nessuno si ponga tale obiettivo.

Da questo punto di vista, negli interventi svolti oggi in aula mi sembra di aver colto — ciò mi fa ben sperare per il prosieguo del lavoro parlamentare — sintomie che considero importanti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 1° giugno 1999, alle 10:

1. — Interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 1999, n. 127, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (6011).

— *Relatori:* Occhionero, per l'VIII Commissione; Giacco, per la XII Commissione.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge* (per la deliberazione, a norma dell'articolo 96, comma 1, del Regolamento, sulla proposta di deferimento alla Commissione in sede redigente):

NAPOLI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; SBARBATI ed altri; BURANI PROCACCINI e DEL BARONE; FOLLINI ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale (1540-3433-3569-3742-3750).

— *Relatore:* Bracco.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONITO ed altri: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (1850-B).

— *Relatore:* Carotti.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri e MOLINARI ed altri: Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace e modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale (*Ap-*

provato dalla Camera e modificato dal Senato) (675-1873-2507-2891-3014-3081-B).

— Relatore: Bonito.

6. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia finanziaria e contabile. (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4354-quinquies-B).

— Relatore: Solaroli.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1388 - Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (Approvato dal Senato) (4493).

e delle abbinare proposte di legge: SCALIA; BALOCCHI ed altri; NOCERA; TURRONI; SODA; VITO e NOVELLI; CONTE; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; TABORELLI; MASSA ed altri; PROCACCI ed altri; BIELLI ed altri; DEBIASIO CALIMANI ed altri; VOLONTÈ ed altri; SCAJOLA; NEGRI ed altri; CIAPUSCI ed altri; SAVARESE ed altri; CARMELO CARRARA (325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2460-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173).

— Relatore: Sabattini.

8. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed al-

tri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— Relatori: Gasperoni per la maggioranza; Alemanno e Taradash di minoranza.

9. — Seguito della discussione della proposta di legge:

S. 1408 - CAVERI: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (222-B).

e delle abbinare proposte di legge: LANDOLFI; MARINACCI ed altri; RICCI ed altri; CUSCUNÀ ed altri (1117-2777-2828-4556).

— Relatore: Giannattasio.

10. — Seguito della discussione della mozione Comino n. 1-00350 in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale.

**La seduta termina alle 17,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 19.